

Paolo Caccia Dominioni, conte e barone 14° Signore di Sillavengo

Paolo Caccia Dominioni è nato a Nerviano, in provincia di Milano, il 14 maggio 1896, figlio di Carlo, Regio Ministro Plenipotenziario, e di Bianca, dei Marchesi Cusani Confalonieri. È stato un militare, partigiano, ingegnere e scrittore. Avendo vissuto la sua adolescenza al seguito del padre diplomatico in Francia, in Austria-Ungheria, in Tunisia e in Egitto, parlava correntemente tedesco, francese, inglese, arabo. Nel 1913, si iscrisse al Regio Istituto Tecnico Superiore (futuro Politecnico di Milano) frequentando il primo anno della facoltà di Ingegneria.

Prima guerra mondiale

Trasferitosi a Palermo, università più vicina alla sede del padre a Tunisi, all'entrata in guerra dell'Italia nella 1^a guerra mondiale si arruolò volontario nei bersaglieri. Dopo un breve periodo, come soldato semplice, frequentò il corso ufficiali e nel marzo 1916 venne nominato tenente del Genio Pontieri. Ferito durante il forzamento dell'Isonzo, tenne la posizione finché tutti i suoi uomini furono in salvo. Per questa azione gli fu concessa una medaglia di bronzo al Valore Militare. Trasferito alla costituenda sezione lanciafiamme, disegnò lo stemma della nuova specialità. Nell'agosto 1917 in azione sul Carso, riportò una seconda ferita e dopo la ritirata di Caporetto, fu trasferito nella valle del Brenta dove lo raggiunse la notizia della morte in combattimento del fratello, sottotenente degli alpini. Trasferito in Libia, ricevette l'annuncio della Vittoria.

Tra le due guerre

Nel 1924, terminati gli studi, si trasferì in Egitto, dove aprì uno studio di ingegneria al Cairo, progettando importanti edifici in tutto il Medio Oriente. Richiamato una prima volta nel 1931, prese parte a una spedizione di carattere esplorativo nell'estremo sud del deserto libico, il che gli valse il grado di capitano. Richiamato in servizio per la guerra d'Etiopia nel 1935, venne impiegato in una missione di *intelligence* in Sudan, poi in una pattuglia esplorante aggregata alla colonna in marcia su Gondar, partecipazione che gli fruttò la Croce di Guerra al Valor Militare.

Nella seconda guerra mondiale

Agli inizi del 1940, mentre stava dirigendo i lavori per la costruzione dell' Ambasciata d'Italia ad Ankara, venne richiamato in servizio per la quarta volta e nel gennaio 1941 ottenne di essere assegnato alla nuova specialità del Genio Guastatori. Nel luglio 1942 gli fu affidato il comando del 31° Battaglione Guastatori d'Africa del Genio. Durante la 1^a battaglia di El Alamein, alla quale partecipò con i suoi guastatori, Caccia Dominioni venne decorato dal generale Rommel con la Croce di Ferro di 2^a classe tedesca, seguita da un encomio solenne.

Nella 2^a battaglia di El Alamein (novembre 1942), con il suo 31° Rgt. a rinforzo alla Divisione paracadutisti della "Folgore", riuscì a sfuggire all'accerchiamento. Il 3 novembre, iniziata la ritirata, Dominioni organizzò su un suo itinerario trovandosi di fronte un blocco britannico formato da carri armati. Forzato il blocco portò in salvo i suoi duecentocinquanta uomini. Il suo battaglione fu l'unico reparto organico superstite del X Corpo d'Armata italiano. Per tale risultato il maggiore Paolo Caccia Dominioni di Sillavengo venne decorato della Medaglia d'argento al Valor Militare.

Nel maggio 1943, si fece promotore della ricostituzione del Battaglione Genio Guastatori Alpini ad Asiago, e ne assunse il comando fino all'8 settembre 1943. Sfuggito alla cattura tedesca, si diede alla macchia entrando nella resistenza. Eseguì in Lombardia azioni di comando, trasporto documenti segreti, sottrazione di armi alla Fiochi Munizioni di Lecco. Nel luglio 1944, arrestato dalla Guardia Nazionale Repubblicana, subì percosse, ma venne rilasciato dai tedeschi perché decorato di guerra dal Maresciallo Rommel. Riarrestato a inizio 1945 e nuovamente scarcerato

divenne Capo di Stato Maggiore del Corpo lombardo Volontari della Libertà. Per la partecipazione alla lotta partigiana ebbe la Medaglia di bronzo al Valor Militare.

Nel dopoguerra

Dopo la fine della guerra tornò nello studio di ingegneria del Cairo. Nel 1949 il Console d'Italia, suo commilitone, gli chiese di pensare alla sistemazione dei Caduti Italiani, lui accettò ma pensò a tutti i caduti di entrambi gli schieramenti. Iniziò così una nuova fase della sua vita. Ad El Alamein, nel suo diario scrive "un uomo solo, tra cinquemila croci, nel deserto". In quel deserto disseminato di croci, ricordò i volti dei caduti, dei feriti, dei suoi soldati. Su molte croci i nomi sono chiari e leggibili, su altre no. Pensò alle vedove, agli orfani, ai genitori e prese una decisione dettata dalla fede e dall'amore verso il prossimo. Raccogliere i resti mortali e realizzare un sacrario dove farli riposare.

Le difficoltà furono subito tante, l'Italia non aveva fondi, non esistevano elenchi aggiornati dei Caduti. Ma Sillavengo non si fermò, scrisse all'Associazione Famiglie Caduti in Guerra, ai Cappellani militari. Sistemata una base logistica e procurata una jeep cominciò il recupero delle salme. Lo raggiunse per aiutarlo il suo guastatore Chiodini, veterano di Trobruk, medaglia d'argento al Valor Militare. Nel 1952 la jeep saltò ben due volte sui campi minati ma loro uscirono illesi. Nel 1953 arrivò un ospite: Elena Sciolette e nel diario si legge: *"L'ospite è una giovane turista, bruna e seria, dagli occhi chiarissimi....Un'ospite importante e di qualche ingombro, per gli uomini del deserto"*. Dopo cinque anni quell'ospite giovanissima diventò sua moglie. Nel 1957 Paolo Caccia Dominioni venne richiamato con il grado di Ten. Colonnello, "senza assegni", è inviato a Murchison, Australia, per realizzarvi il Sacrario che oggi custodisce le salme dei soldati Italiani deceduti laggiù, in prigionia.

Ad Alamein i lavori continuano, condotti solo da Chiodini. Nel 1958 il Sacrario di El Alamein fu completato e vi furono traslate le 5.364 salme di Italiani, ma la ricerca delle salme e le opere di finitura del Nuovo Sacrario continuarono sino a tutto il 1962.

Ritornato in Italia pubblicò il libro "Alamein 1933-1962", che vinse il Premio Bancarella. Cominciò anche un'intensa attività progettistica di sacrari e cappelle commemorative dei caduti italiani, unita a una fertile attività letteraria e illustrativa che gli fruttò premi e riconoscimenti. Paolo Caccia morì all'ospedale militare del Celio all'età di 96 anni nel 1992.

Nel 2002, in occasione del 60° anniversario della battaglia di El Alamein, il Presidente della Repubblica ha concesso al tenente colonnello Paolo Caccia Dominioni di Sillavengo la Medaglia d'Oro al Merito dell'Esercito "alla memoria" con la seguente motivazione:

«Già Comandante del 31° Battaglione Guastatori del Genio nelle battaglie di El Alamein, assuntasi volontariamente, dopo la fine della Seconda guerra mondiale, l'alta ed ardua missione di ricerca delle salme dei Caduti di ogni Nazione, disperse tra le sabbie del deserto egiziano, la svolse per oltre 12 anni, incurante dei disagi, dei sacrifici e dei rischi che essa continuamente comportava. Con coraggio, sprezzo del pericolo, cosciente ed elevata preparazione tecnico-militare, condusse personalmente le ricerche tra i campi minati ancora attivi, venendo coinvolto per ben due volte nell'esplosione delle mine, sulle quali un suo gregario fu seriamente ferito e ben sei suoi collaboratori beduini rimasero uccisi. Per opera sua oltre 1.500 Salme Italiane disperse nel deserto, unitamente a più di 300 di altra nazionalità, sono state ritrovate. Altre 1.000, rimaste senza nome, sono state identificate e restituite, con le prime, al ricordo, alla pietà ed all'affetto dei loro cari. 4.814 Caduti riposano oggi nel Sacrario Militare Italiano di El Alamein, da lui progettato e costruito, a tramandarne le gesta ed il ricordo alle generazioni che seguiranno. Ingegnere, Architetto, Scrittore ed Artista, più volte decorato al Valore Militare, ha lasciato mirabile traccia di sé in ogni sua opera, dalle quali è derivato grande onore all'Esercito Italiano, sommo prestigio al nome della Patria e profondo conforto al dolore della Comunità Nazionale duramente provata dai lutti della guerra.»—El Alamein, Sahara Occidentale Egiziano, 1942-1962